

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Solzenicyn

Canteremo la parola russo?

Fra meno di un mese uscirà per Einaudi un breve pamphlet di Aleksander Solzenicyn dal titolo La questione russa alla fine del XX secolo. Il grande scrittore va a cercare l'origine dei guai attuali del suo paese nei secoli passati a partire dal Seicento. Si tratta di una rilettura critica di un passato caratterizzato da violente e contrastanti passioni. Fra questi contrasti che contraddistinguono lo spirito russo l'autore di Arcipelago gulag indaga in particolare lo scontro fra sentimenti filo occidentali e anti occidentali che andranno acutamente tutti i leader che hanno cercato di spostare il baricentro russo verso l'Europa. Solzenicyn termina la analisi esprimendo un grande timore: «E così dunque arrivati al fondo della Grande Catastrofe Russa degli anni novanta del ventesimo secolo quando il problema russo si pone senza ambiguità il nostro popolo sarà o non sarà? Se questa situazione continuerà c'è da temere che tra un secolo si debba stralciare dai dizionari la parola russo».

Europa

Sistemi politici a confronto

Si intitola La politica in Europa e uscirà per Laterza in aprile. È una raccolta di saggi dei più grandi specialisti europei che ricostruiscono le caratteristiche dei sistemi politici europei. Ogni capitolo esamina un paese per paese le regole elettorali e gli andamenti delle votazioni, la struttura e le distribuzioni dei partiti sull'arco costituzionale, il ruolo della burocrazia e della pubblica amministrazione, il rapporto con altri poteri statali e con la comunità europea, infine il processo di riforme in atto. L'analisi riguarda l'ultimo cinquantennio e si preoccupa di mettere a fuoco le convergenze e le divergenze dei diversi sistemi.

Federalismo

Serve al Mezzogiorno

La questione regionale. Federalismo Mezzogiorno e sviluppo economico è un bel libro di Raffaele Brancati (da poco uscito per Donzelli). L'autore infatti riesce a depurare l'analisi del federalismo dalle strumentalità politiche che li hanno appassiti e dimostra come un livello regionale di governo sia utile allo sviluppo economico. In questo ambito il Mezzogiorno pur opponendo parecchie difficoltà può diventare un terreno fertile per la riforma.

Fascismo

Come venne costruito lo stato totalitario

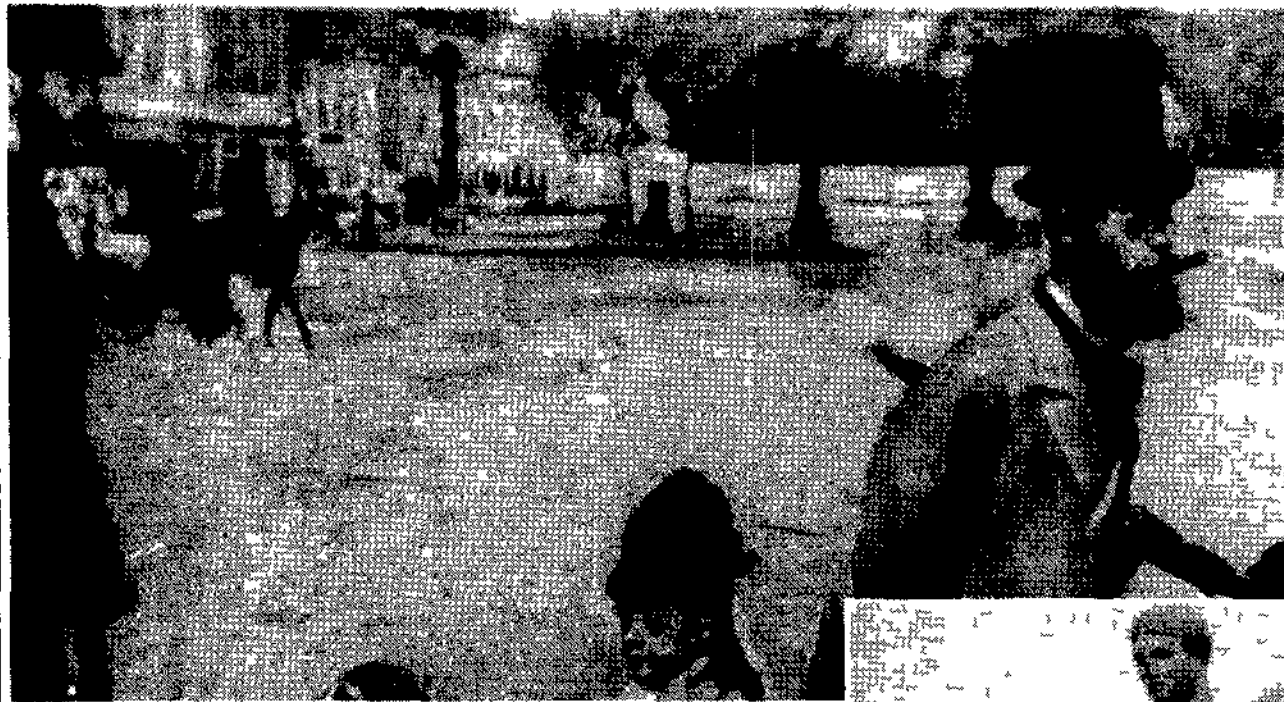
Cinaudi ripubblica un libro di grande importanza. Si tratta de L'organizzazione dello stato totalitario di Alberto Aquirone con una introduzione di Giorgio Lombardi. Il saggio nasce da una straordinaria ricerca d'archivio fra cui le carte della segreteria particolare del duce e analizza l'organizzazione dello stato italiano sotto il fascismo. È assai importante la definizione che Aquirone dà di questo stato: in esso infatti riconosce le stimmate del totalitarismo. Non tutti poi hanno accettato questa definizione cercando di mutarla con quello più blanda di stato autoritario.

Medioevo

Epoca di passioni e carnalità

La prostituzione nel Medioevo di Jacques Rousseau è uscita per Laterza editore. Il quadro spesso sorprendente di una società passionale e carnale meno timida e anche in un'epoca della nostra storia si compone di due parti. La prima descrive la situazione dell'epoca medievale a Digione la seconda esamina i modi di pensare collettivi nonché l'atteggiamento della Chiesa e dei teologi nei confronti della prostituzione. In pratica si tratta di una storia della giovinezza e della sessualità della società appunto nel Medioevo.

IL FATTO. Visita alla «mostra del secolo», quella dei capolavori francesi ritrovati in Russia



«Place de la Concorde» di Degas in mostra all'Ermitage. A lato, un fregio del Partenone conservato al British Museum

Gli impressionisti delle meraviglie

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

PIETROBURGO Per cinquant'anni sono rimasti chiusi sotto chiave nei depositi del museo Ermitage per cinquant'anni hanno avuto il diritto di vederli solo gli specialisti e qualche boss del peus appassionato d'arte. Da stamattina sono in esposizione nel museo pietroburghese anche per i comuni mortali. Quindici Renoir sette Cézanne sei Monet cinque Degas cinque Fantin Latour cinque Pissarro quattro Van Gogh quattro Gauguin due Manet un Picasso un Matisse. E poi Delacroix Courbet Corot, Daumier Sisley Seurat Signac Toulouse Lautrec Vuillard Marquet Rouault Derain. Al cune sconosciute altre celebri opere di notissimi autori e a detta degli specialisti quasi tutti venuti capolavori Settantaquattro «francesi» che percorrono quasi un secolo d'arte (da Delacroix a Matisse) e che fanno parte del bottino di guerra recuperato dalla Russia in Germania a titolo di risarcimento per i disastri subiti durante l'aggressione nazista.

Una battaglia giuridica

Tra i due paesi è in corso una vera e propria battaglia politica giuridica sul possesso dei quadri i cui protagonisti sono in realtà gli eredi dei proprietari - visto che facevano parte tutti di collezioni private - tranne uno: un Monet e le case delle aste d'arte come la Sotheby's. Ma ieri mattina durante la

conferenza stampa di presentazione all'Ermitage alla quale ha partecipato anche il console tedesco ci si è soffermati poco sulla polemica affascinati tutti come si era dalla straordinaria novità che rappresentavano i quadri esposti. Di alcuni ha spiegato il commissario direttore dell'Ermitage Mikhail Piotrovskij qualcuno aveva visto la foto di altri nemmeno quella. Ed eccola allora la mostra «del secolo» come già è stata battezzata. Entrando nella sala dell'imperatore Nikolaj dove è allestita non si sa bene cosa ci aspetta. L'occhio capita qualcosa a destra qualcosa a sinistra e solo lentamente mette a fuoco il disegno la forma il colore. Il direttore guida ma non troppo prelenza lasciare liberi i cronisti. canna soprattutto quelli non specialisti: utilissimi per capire l'effetto che farà sul pubblico un'esposizione del genere. È l'effetto almeno sulla piccola comunità di giornali si venuti da ogni parte del mondo (risultavano accreditati mezzora prima del inizio 400 testate) è fra voi gente la mostra piace senza nessun «ma» e senza nessun «se». I più scontenti sono i Degas i Renoir i Cézanne i Gauguin. Un celebre Degas del 1892 dal titolo «Place de la Concorde» riceve un numero enorme di visitatori. Così come il Renoir dal titolo «Nel giardino» un quadro del 1885 del quale si conosceva l'esistenza attraverso una fotografia in bianco e nero di lo stesso Renoir ricevuto altri

buti di gloria due «bouquet di rose» dipinti tra il 1909 e il 10 e una grande quadro intitolato «Ragazze così come si sono nate». Esiste cioè il pericolo che la Russia rimetta tutto sotto chiave per l'inasprimento della polemica sulla restituzione? C'è questo pericolo ma ce ne è anche un altro. Vale a dire che Mosca accetti e ceda il «bottino» anche in questo caso i quadri tornando agli eredi dei proprietari saranno difficilmente persi per la comunità dei visitatori. Particolarmente agguerriti sono i nipoti di Otto Hersteinberg al quale appartenevano 5 capolavori e soprattutto un istituto medico al quale ha lasciato tutti i suoi beni Otto Krebs della cui collezione facevano parte ben 56 delle opere ora esposte all'Ermitage. Il governo tedesco si è fatto paladino dei loro diritti e pretende come accennato la restituzione di questo e di ben altro. Secondo il ministro degli esteri Kinkel i russi avrebbero portato via nel 45 altri 200 mila oggetti da museo 2 milioni di libri antichi fra cui 2 Bibbie di Gutenberg e 3 chilometri di scaffali pieni di archivi oltre all'oro di Praga degli scavi di Schliemann. Ribalte Mosca ci siete costati 3 mila città storiche devastate 1670 chiese e monasteri distrutti 426 musei rapinati in tutto 200 mila opere d'arte perdute. E ricorda noi abbiamo già restituito tra il 49 e il 60 un patrimonio pari a 1 milione di opere fra le quali 763 capolavori «francesi» (e il resto) non si tocca.

Uno splendido Van Gogh

Dei quattro Van Gogh uno è stato scelto dal direttore dell'Ermitage in persona come copertina del bellissimo catalogo è un piccolo quadro chiamato «Paesaggio con casa e aratore» del 1889 e da solo vale un bel po' della mostra. Gli appassionati di Matisse saranno akquant delusi solo una «Baïenno» del 1927 ma sapere che era sconosciuta fino a questo momento attenuerà la frustrazione. Stesso discorso per gli amanti di Picasso l'«Assenzio» del 1901 non l'appagherà bisognerà fare una capatina al Puskin di Mosca. Troveranno più curiosi la «Fiera di Dieppe» di Pissarro dello stesso anno o «Limone pesche mele e tulipani» del 1865 di Fantin Latour. C'è anche un superbo Delacroix «Fiume» del 1833 e un inquietante Daumier «La lavandaia» del 1850.

Ma che cosa succederà alla fine dell'esposizione di questi quadri? È stato chiesto al direttore e la risposta è stata più preoccupata che vaga. «Non lo sappiamo» si vedrà. Ma nell'intervista pubblicata ieri da

l'Unità Piotrovskij aveva avvertito

«Le porte potrebbero chiudersi così come si sono nate». Esiste cioè il pericolo che la Russia rimetta tutto sotto chiave per l'inasprimento della polemica sulla restituzione? C'è questo pericolo ma ce ne è anche un altro. Vale a dire che Mosca accetti e ceda il «bottino» anche in questo caso i quadri tornando agli eredi dei proprietari saranno difficilmente persi per la comunità dei visitatori. Particolarmente agguerriti sono i nipoti di Otto Hersteinberg al quale appartenevano 5 capolavori e soprattutto un istituto medico al quale ha lasciato tutti i suoi beni Otto Krebs della cui collezione facevano parte ben 56 delle opere ora esposte all'Ermitage. Il governo tedesco si è fatto paladino dei loro diritti e pretende come accennato la restituzione di questo e di ben altro. Secondo il ministro degli esteri Kinkel i russi avrebbero portato via nel 45 altri 200 mila oggetti da museo 2 milioni di libri antichi fra cui 2 Bibbie di Gutenberg e 3 chilometri di scaffali pieni di archivi oltre all'oro di Praga degli scavi di Schliemann. Ribalte Mosca ci siete costati 3 mila città storiche devastate 1670 chiese e monasteri distrutti 426 musei rapinati in tutto 200 mila opere d'arte perdute. E ricorda noi abbiamo già restituito tra il 49 e il 60 un patrimonio pari a 1 milione di opere fra le quali 763 capolavori «francesi» (e il resto) non si tocca.

tica e più vasta delle spoliazioni che la storia conosca il suo originario patrimonio è divenuto vanto e ricchezza delle capitali d'Europa da Londra a Berlino e Parigi e Roma e Torino e Mosca. E la coscienza archeologica contemporanea aspirerebbe a vedere almeno alcune di queste opere tornare indietro al fine di ricostituire il tessuto unitario di una civiltà che fu. È quello che sostiene ad esempio l'avvocato francese Arno Klarsfeld che insieme alla moglie Carla Bruni vorrebbe vedere tornare nel alveo palladiano del refettorio di San Giorgio a Venezia le «Nozze di Cana» di Veronese tela estorta da Napoleone alla Serenissima. L'obelisco di Luxor di fronte al grande portale del tempio i fregi di Fidia sul Partenone.

Ma a ben guardare anche trafugamenti e furti bottini e spoliazioni fanno parte della storia delle relazioni culturali fra gli uomini, relazioni violente o astute, storie di furbeschi raggiunti come quello di Lord Elgin che divenuto intimo del sultano riuscì a trasferire a Londra i Fregi del Partenone considerato allora dagli occupanti turchi alla stregua di una casa maitta.

E sin qui le poche generose offensive diplomatiche compiute in nome della restituzione del mal tolto non hanno avuto successo. Fallì Melina Mercouri ministro della cultura della Grecia liberata dalla dittatura dei colonnelli. Fu lei a sollevare la questione del ritorno in Grecia dei fregi del Partenone ma il governo britannico ebbe facile gioco nel rispondere picche grazie alla preveggenza di Lord Elgin che si era premurato di farsi dare documenti attestanti il cambio di proprietà delle opere di Fidia.

E fallita è per ora anche l'iniziativa diplomatica del governo etiopico che vorrebbe veder restituito al governo del paese del Corno d'Africa l'Obelisco di Axum. Anche quest'ultima opera va annoverata fra i trofei di guerra. L'obelisco fu tagliato in tre pezzi e portato in Italia da Mussolini nel 1936. Da allora fa bella mostra di sé di fronte alla brutta facciata del palazzo della Fao a Roma. Ma i romani non sanno nulla della provenienza di quel monumento che gli anni hanno coperto di smog mentre in Etiopia si lavora alla costruzione del parco archeologico di Axum.

L'Italia si era impegnata già nel 1947 a restituire il mal tolto in occasione della firma del Trattato di pace. Poi però la tragica storia del Corno d'Africa ha reso inattuata la questione sino ai nostri giorni. Ora il contenzioso diplomatico è aperto. L'Etiopia considera la mancata restituzione come una violazione al trattato di pace e l'Italia traccheggia, oppone le difficoltà tecniche del trasporto e propone di trovare una soluzione che consenta di valorizzare l'obelisco là dove si trova.

Kohl e Herzog rendono omaggio allo scrittore centenario

Jünger, festa di polemiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Passa agli atti infine anche questo difficile appuntamento della Germania con un controverso pezzo di sé. Il centenario completo dello scrittore tedesco viene più celebre e più contestato. Ernst Jünger è stato celebrato ten in un clima un po' strano, un po' pomposo e un po' sofferto (non un po' ufficiale e un po' imbracciato). A Willingden dove Jünger abita da più di quarant'anni nella villa sotto il castello degli Stübenberg al limitare della Foresta Nera secondo il programma si sarebbero dovuti arrivare di buon mattino ad aprire le feste il cancelliere Kohl e il presidente della Repubblica Herzog. Una funesta nevicata però ha bloccato l'elicottero che avrebbe dovuto portarli e in macchina è dovuto percorrere il colloquio privato con lo scrittore nella biblioteca della villa.

Poi trasferimento a Sautlingen cittadina vicina dove era stato organizzato il pranzo di gala con 160 invitati. Politici letterati scienziati maggiori della regione. Il sindaco Baden Württemberg Tra quest'era anche Hans Filbinger l'ex presidente cristiano democratico del governo del Land che nel '78 fu costretto alle dimissioni per aver consentito di nascondere il fatto di aver condannato a morte alla fine della guerra due disertori della mania. Proprio la presenza di Filbinger aveva creato alla vigilia una specie di caso diplomatico mondanico. Per evitare guai infatti i ministri della lista 1 Baden Württemberg Erwin Teufel (Cdu) aveva depennato dalla lista preparato dallo scrittore il nome del drammaturgo Rolf Hochhuth che negli ultimi tempi piugli è stato abbastanza vicino e ha curato fra l'altro la sua ultima intervista televisiva. Il fatto è che l'autore di Il cicero a suo tempo aveva di trattamento attaccato Filbinger il suo passato e soprattutto i tentativi di nascondere la presenza di conti importanti i dei due aveva creato problemi.

Del discorso pronunciato da Teufel i giorni scorsi non è stato tenuto nulla. Forse perché non c'era nulla da riferire. Da quel che è stato riportato del discorso pronunciato da Herzog invece è venuta l'impressione di un ragionamento un po' contorto sulla «singolare personalità» dello scrittore centenario sulla vita «dalle molte staccate» di un uomo che «è stato contenuto nel tirare le conseguenze dei propri errori» che ha nutrito «sogni inconcepibili per le generazioni successive» ma «ha saputo mantenere un atteggiamento coraggioso e incorruttibile verso il nazismo».

A Pitigliano un nuovo museo dedicato all'antica civiltà

Il ritorno degli etruschi

MATILDE PASSA

«La prova del nove che aveva trovato una buona formula l'abbiamo avuta con i bambini. Una volta messo piede nel museo sono andati direttamente nei luoghi dove volevamo che facessero il naso». E dove hanno ficcato il naso i piccoli visitatori del neonato museo di Pitigliano suggestivo centro etrusco svettante sul suo sperone di tufo a pochi chilometri da Grosseto? Davanti ai vetri del magazzino «a vista» dove si accumulano i reperti in attesa di essere mostrati catalogati studiati messi in politica Maurizio Quagliuolo direttore di questo particolare museo al quale hanno partecipato la Regione Toscana la Cee e il Comune di Pitigliano è orgoglioso di un risultato che corona quattro anni di lavoro intenso e che ha già raccolto molti consensi. Ci si potrebbe domandare: può un paese di soli 4.500 abitanti aver bisogno di un museo? Domanda retorica ovviamente se solo si conoscesse la ricchezza del territorio di Pitigliano.

che sorge come tanti altri centri della zona su necropoli etrusche oggi letteralmente saccheggiate e spesso utilizzate come depositi di attrezzi. Partito con i 100 pezzi provenienti dagli scavi di Poggio Buco un fondo privato oggi il museo si trova già a dover gestire 3.500 reperti che giacevano presso la Fienzone di Grosseto provenienti da scavi illegali. Un inestimabile patrimonio di studio e di conoscenza del territorio. Lo scopo non era quello di mettere semplicemente in mostra degli oggetti belli, anche se questi ultimi non mancano. Basterebbe citare i bellissimi crateri le brocche per l'acqua il balsamaio in pasta vitrea di provenienza fenicia lo scarabeo con l'iscrizione egiziana quanto offrire un sistema informatico completo e accessibile a tutti i livelli», spiega Quagliuolo.

Fuori nei cunicoli che attraversano il paese nelle fenditure che segnano i percorsi nelle necropoli come sottilissimi canyon di tufo in quelle che vengono chiamate le «vie cave» facendosi largo tra cospughi e rovi ci si ritrova tra le tombe svuotate degli antichi abitanti. Si respira il mistero di questo sito che una leggenda vuole paragonare a una sorta di Macchu Picchu etrusco un luogo cioè dove l'antica popolazione braccata dai romani si rifugiò quasi nascosta nelle necropoli confuse con gli speroni di roccia invisibili dall'esterno fino a estinguersi naturalmente. O che altri più pragmatici come il direttore del museo ritengono invece esser stati consegnati spontaneamente o tra le prime acconquastazioni piogge sarebbero i tanti aruspici che provenienti da questa zona venivano interrogati dai romani per pronosticare la buona sorte. Dentro tra le mura del museo si possono cercare le conferme o le smentite che il sottosuolo riserva a chi sa interrogare. Magari ficcando il naso tra le vaste sale dei magazzini dove gli archeologi con atteggiamento non dissimile dagli aruspici che dono ai «cocc» risposte a domande su una storia che il museo oggi non ha più intenzione di «mutuelli» care».